

Così il governo allontana l'era di robot e computer

Denunciati in un convegno del PCI ritardi ed errori - Un pacchetto di proposte per lo sviluppo delle telecomunicazioni

ROMA — L'onorevole De Mita, e non solo lui, quando non ha più argomenti da tirare fuori, usa il computer. I veri conservatori sono i sindacati e le forze di sinistra, perché si attardano in economia a difendere l'esistente e non pensano ai nuovi settori. E' già un elenco delle magnifiche sorti della telematica, della informatica, dell'elettronica e altro, se non ci fossero i conservatori a ritardare l'evento della «nuova epoca». Parole usate queste come toccasana, tanto per fare un altro nome, anche dal prof. Prodi. Peccato che quando si va a vedere che cosa è stato fatto davvero per questi comparti si scoprono errori, ritardi, duplicazioni, sprechi e clienti. Proprio, ieri, tutto ciò è stato denunciato in un convegno del PCI, relatore il compagno Lucio Libertini. E' vero — hanno riconosciuto tutti — che le telecomunicazioni sono un volano dello sviluppo economico futuro e proprio per questo diventano più gravi i comportamenti del governo. E così la sinistra e il PCI in particolare, accusati di arretratezza, si sono trovati a fare una analisi aggiornata della situazione, insieme, e la sala dell'Unionca-

mere di Roma gremita di gente ne è una chiara testimonianza, ai lavoratori, ai consigli di fabbrica, ma anche a decine di dirigenti delle aziende pubbliche. E' venuto anche il ministro Gava, ma se ne è andato quasi subito. Gli altri sono rimasti ed è proprio un dirigente a fare la più efficace denuncia dello stato di arretratezza del settore. L'ingegner Fantò, presidente della Selenia dice: «La frammentazione delle strutture del sistema, l'inefficienza politica, il clientelismo, il processo di dequalificazione le hanno fatto accumulare ritardi forse non più recuperabili». Ecco qua, insomma, come hanno operato sino qui i modernizzatori alla De Mita. Eppure quando si parla di telecomunicazioni si parla di un settore che negli altri paesi è in attivo, che produce ricchezza e profitti. In Italia, invece, accade l'esatto contrario: i deficit di SIP e STEI — denuncia Libertini — restano pesanti. La SIP — ricorda Millitello — ha deciso di dimezzare gli investimenti previsti: da 4500 miliardi a 2200. Tocca a questa sinistra «ritardataria» — conservatrice, quindi, fare delle proposte per uscire

dallo stallo e rilanciare lo sviluppo del settore. Vediamo alcune, quelle più importanti. Il PCI si batterà innanzitutto per creare un unico gestore del servizio di TLC. E' noto, infatti, che tanti sprechi sono determinati dalle duplicazioni di funzioni di cui il caso più clamoroso è quello tra ASST (telefoni di Stato) e SIP. Lente di gestione del canone e la cassa conguaglio per la SIP. I comunisti chiederanno, poi, al governo di pronunciarsi sulla scelta relativa al doppio sistema di commutazione elettronica, argomento sul quale sono stati accumulati ritardi clamorosi. Quanto alle tariffe — secondo Libertini — devono essere stabilite sulla base dei «costi necessari» dei servizi, depurati dagli sprechi. Il PCI si dichiara contrario alla indicizzazione. Infine ampi riferimenti al capitolo ricerca, per il quale lo Stato deve impegnarsi in prima persona. Un riassetto istituzionale, insomma, che tagli con le clientele, i favori, la difesa di interessi e gli sprechi, per liberare tutte le energie del settore. Nell'ambito delle telecomunicazioni, poi, esistono due comparti: quello della gestione dei servizi e quello della industria manifatturiera. In America, il gruppo Breda nella sua relazione — e annuncia che la posizione del PCI è quella di chiedere una separazione di questi due poli, una «trasparenza», una «chiara divisione», «pur essendo consapevoli dell'importanza strategica della necessità di un raccordo fra i due settori nell'ambito delle Partecipazioni statali».

ad orario pieno di 40 ore settimanali solo una piccola parte dei dipendenti (manutentori, collaudatori, magazzinieri, tecnici, ecc.). Non vi sarà così una predeterminazione di personale da espellere. L'accordo precisa che una graduale riduzione di organici si dovrà ottenere solo con strumenti «morbidi» come pre pensionamenti, dimissioni incentivate e blocco del turn-over. Finché non entreranno in vigore i nuovi orari di 20 ore, si continuerà a fare cassa integrativa a rotazione. In una prima

fase, negli stabilimenti destinati alla chiusura, potranno addirittura essere richiamati cassintegrati, allo scopo di accumulare scorte in vista della successiva ristrutturazione. Vi sarà naturalmente un'ampia mobilità interna di lavoratori da uno stabilimento all'altro, cui il sindacato si è detto disponibile in cambio dell'aumentato potere di contrattazione dei consigli di fabbrica, che in verifiche trimestrali controlleranno non solo l'attuazione dell'accordo, ma anche le scelte di politica industriale aziendali. E' dopo il 1984 cosa succederà? L'accordo dice che in una verifica col sindacato da tenersi il 1° novembre del prossimo anno si definirà il calendario lavorativo del 1985 ricorrendo a strumenti con part-time, i contratti di solidarietà e le riduzioni di orario contrattuali. Il positivo accordo Indesit costituisce un precedente importante per la vertenza sul riassetto del 500 cassintegrati FIAT. Le trattative sono ripre-

si ieri all'Unione industriale di Torino, «assediata» pacificamente da centinaia di cassintegrati, ai quali ogni ora veniva fatta una relazione uno dei delegati dei lavoratori sospesi che partecipano alla trattativa. Ieri si è discusso soprattutto degli strumenti per assicurare un posto di lavoro ai cassintegrati che non potranno rientrare in FIAT. Si tratta di strumenti (come l'attivazione della mobilità interaziendale e progetti speciali per il bacino di crisi torinese) che investono la responsabilità del governo, ed infatti è atteso a Torino il ministro del Lavoro De Michelis. Ma investono anche la responsabilità della FIAT, che non può lavarsene le mani come ha tentato di sostenere in trattativa. Il confronto prosegue oggi e domani, toccando anche situazioni critiche dove potrebbero verificarsi un migliaio di nuovi lavoratori eccedenti: si tratta degli stabilimenti di Vado Ligure e Firenze.

La SIP — ricorda Millitello — ha deciso di dimezzare gli investimenti previsti: da 4500 miliardi a 2200. Tocca a questa sinistra «ritardataria» — conservatrice, quindi, fare delle proposte per uscire

qualche tempo, tuttavia, numerosi esperti hanno messo in evidenza l'interesse delle autorità monetarie statunitensi per il prezzo dell'oro. Di fatto, avrebbero ristabilito un collegamento fra quotazione del dollaro e prezzo dell'oro, partendo dalla constatazione che la speculazione su preziosi e materie prime si traduce in domanda supplementare di dollari. I crack sui mercati dell'oro e dell'argento sarebbero, in definitiva, la conseguenza dell'azione statunitense per far scendere il cambio del dollaro la cui altezza eccessiva danneggia le esportazioni dell'industria nordamericana. Altri fattori concomitanti: il rapporto OPEC che delinea la riduzione virtuale dei prezzi del petrolio per l'84% (i paesi esportatori di petrolio, già compratori di oro, diventerebbero venditori), la previsione di deboli tassi di ripresa industriale con la conseguente minore domanda di materie prime di ogni tipo; il rafforzamento del marco tedesco, del franco svizzero e dello yen quasi moneta di deposito. Ieri il marco ha superato le 606 lire nonostante la Banca d'Italia sia intervenuta per moderare il rialzo. Il franco svizzero ha raggiunto 753 lire. La Banca d'Inghilterra è intervenuta ieri per far scendere i tassi d'interesse dello 0,25. La sterlina si è indebolita ed ha quotato 2,366 lire.

riale continuerà ad arrivare da Piombino, Torino e Aosta. Tutti gli stabilimenti del gruppo pubblico sono interessati a drastici ridimensionamenti: Cogne meno 1.248 addetti, Ias di Torino meno 1.034, Piombino meno duemila. Oltre l'arido elenco delle cifre non c'è molto. Al sindacato, venerdì sera a Roma, la direzione Finsider non ha presentato granché. Di ipotesi di riancizio in un settore considerato da tutti essenziale per un paese industriale moderno, neppure l'ombra; dell'apertura di una discussione nel merito delle scelte neanche a parlarne perché tutto è deciso e in questa situazione il rapporto con il sindacato non sembra più essere uno «scoglio». Immediata la risposta dei lavoratori. Un'assemblea generale al mattino, un incontro con le autorità comunali di Sesto e una manifestazione in città. Da stamane i cassintegrati entreranno normalmente in fabbrica come forma di protesta. E prepareranno lo sciopero nazionale del settore fissato per metà ottobre.

Michele Costa

Indesit: nessun «cassintegrato a vita» Il lavoro diviso tra tutti gli operai

Un accordo per governare la difficile riorganizzazione delle produzioni - Non vi saranno sospensioni a zero ore: sarà sperimentato un orario ridotto di 20 ore settimanali, con un'integrazione salariale dell'INPS - Un altro colpo alla linea FIAT

TORINO — E' possibile evitare le sospensioni a zero ore nelle grandi industrie in crisi, il drammatico fenomeno sociale dei cassintegrati che a migliaia vengono lasciati per mesi e per anni fuori dai cancelli delle fabbriche? La risposta è affermativa e la dimostrazione sta in un accordo raggiunto all'Indesit, che segna una vera e propria svolta nelle relazioni sindacali del nostro Paese. Nell'importante industria di elettrodomestici infatti il lavoro esistente, di cui il caso più clamoroso è quello tra ASST (telefoni di Stato) e SIP. Lente di gestione del canone e la cassa conguaglio per la SIP. I comunisti chiederanno, poi, al governo di pronunciarsi sulla scelta relativa al doppio sistema di commutazione elettronica, argomento sul quale sono stati accumulati ritardi clamorosi. Quanto alle tariffe — secondo Libertini — devono essere stabilite sulla base dei «costi necessari» dei servizi, depurati dagli sprechi. Il PCI si dichiara contrario alla indicizzazione. Infine ampi riferimenti al capitolo ricerca, per il quale lo Stato deve impegnarsi in prima persona. Un riassetto istituzionale, insomma, che tagli con le clientele, i favori, la difesa di interessi e gli sprechi, per liberare tutte le energie del settore. Nell'ambito delle telecomunicazioni, poi, esistono due comparti: quello della gestione dei servizi e quello della industria manifatturiera. In America, il gruppo Breda nella sua relazione — e annuncia che la posizione del PCI è quella di chiedere una separazione di questi due poli, una «trasparenza», una «chiara divisione», «pur essendo consapevoli dell'importanza strategica della necessità di un raccordo fra i due settori nell'ambito delle Partecipazioni statali».

ad orario pieno di 40 ore settimanali solo una piccola parte dei dipendenti (manutentori, collaudatori, magazzinieri, tecnici, ecc.). Non vi sarà così una predeterminazione di personale da espellere. L'accordo precisa che una graduale riduzione di organici si dovrà ottenere solo con strumenti «morbidi» come pre pensionamenti, dimissioni incentivate e blocco del turn-over. Finché non entreranno in vigore i nuovi orari di 20 ore, si continuerà a fare cassa integrativa a rotazione. In una prima

fase, negli stabilimenti destinati alla chiusura, potranno addirittura essere richiamati cassintegrati, allo scopo di accumulare scorte in vista della successiva ristrutturazione. Vi sarà naturalmente un'ampia mobilità interna di lavoratori da uno stabilimento all'altro, cui il sindacato si è detto disponibile in cambio dell'aumentato potere di contrattazione dei consigli di fabbrica, che in verifiche trimestrali controlleranno non solo l'attuazione dell'accordo, ma anche le scelte di politica industriale aziendali. E' dopo il 1984 cosa succederà? L'accordo dice che in una verifica col sindacato da tenersi il 1° novembre del prossimo anno si definirà il calendario lavorativo del 1985 ricorrendo a strumenti con part-time, i contratti di solidarietà e le riduzioni di orario contrattuali. Il positivo accordo Indesit costituisce un precedente importante per la vertenza sul riassetto del 500 cassintegrati FIAT. Le trattative sono ripre-

si ieri all'Unione industriale di Torino, «assediata» pacificamente da centinaia di cassintegrati, ai quali ogni ora veniva fatta una relazione uno dei delegati dei lavoratori sospesi che partecipano alla trattativa. Ieri si è discusso soprattutto degli strumenti per assicurare un posto di lavoro ai cassintegrati che non potranno rientrare in FIAT. Si tratta di strumenti (come l'attivazione della mobilità interaziendale e progetti speciali per il bacino di crisi torinese) che investono la responsabilità del governo, ed infatti è atteso a Torino il ministro del Lavoro De Michelis. Ma investono anche la responsabilità della FIAT, che non può lavarsene le mani come ha tentato di sostenere in trattativa. Il confronto prosegue oggi e domani, toccando anche situazioni critiche dove potrebbero verificarsi un migliaio di nuovi lavoratori eccedenti: si tratta degli stabilimenti di Vado Ligure e Firenze.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		3/10	30/9
Dollaro USA	1589	1589,75	1589,75
Marco tedesco	608,275	608,27	608,27
Dollaro canadese	1200,45	1200,35	1200,35
Franc francese	199,425	199,615	199,615
Florino olandese	642,20	642,305	642,305
Franc belga	29,854	29,878	29,878
Scellino austriaco	236,65	236,75	236,75
Sterlina irlandese	1889,45	1889,55	1889,55
Corona danese	167,925	167,88	167,88
ECU	1389,07	1371,87	1371,87
Yen giapponese	6,812	6,784	6,784
Franc svizzero	753,10	751,235	751,235
Scellino austriaco	86,221	86,178	86,178
Corona norvegese	217,465	217,465	217,465
Corona svedese	203,78	204,63	204,63
Marco finlandese	281,32	282,20	282,20
Escudo portoghese	12,853	12,853	12,853
Peseta spagnola	10,484	10,484	10,484

Crollano oro e argento per manovre sul dollaro

L'azione delle autorità monetarie USA - Fallite tre società intermedie in metalli preziosi - Mutamenti sulla scena economica

ROMA — L'oro è sceso ieri a 389 dollari l'oncia (circa 20 mila lire il grammo) e l'argento a 10,40 dollari l'oncia (circa 539 mila lire al chilogrammo). Tutto il mercato dei metalli preziosi registra ribassi dal 3% al 9% con ripercussioni negative per le quotazioni delle materie prime in genere. Le azioni delle società aurifere del Sud Africa sono scese del 10% circa. Il dollaro tende decisamente al ribasso: ha toccato i 233 yen in Giappone, 1,264 marchi in Germania, 1589 lire in Italia. In ribasso la Borsa di New York che a metà contrattazioni aveva ieri raggiunto quota 1228 dell'indice Dow Jones. L'attenzione viene concentrata sul ribasso dell'oro e dell'argento che viene fatta risalire ad una improvvisa «inondazione» sul mercato di New York. Sono crollate tre società intermedie dei contratti in metalli preziosi: la International Gold Bullion Exchange (Florida) che lascia debiti per 100 milioni di dollari; la Bullion Reserve di New York, America del Sud, che ha lasciato in custodia a Los Angeles dopo che la magistratura di New York ha chiesto i libri contabili; la C. and D. Securities di Panama la cui bancarotta coinvolgerebbe ingenti operazioni sull'oro. Questi fallimenti vengono motivati con il fatto che «era troppa carta sul mercato», cioè una gran quantità di contratti fatti sulla speranza di rialzi. Proprio per questo, comunque, c'erano fortissimi interessi contrari alla caduta improvvisa delle operazioni. Da

qualche tempo, tuttavia, numerosi esperti hanno messo in evidenza l'interesse delle autorità monetarie statunitensi per il prezzo dell'oro. Di fatto, avrebbero ristabilito un collegamento fra quotazione del dollaro e prezzo dell'oro, partendo dalla constatazione che la speculazione su preziosi e materie prime si traduce in domanda supplementare di dollari. I crack sui mercati dell'oro e dell'argento sarebbero, in definitiva, la conseguenza dell'azione statunitense per far scendere il cambio del dollaro la cui altezza eccessiva danneggia le esportazioni dell'industria nordamericana. Altri fattori concomitanti: il rapporto OPEC che delinea la riduzione virtuale dei prezzi del petrolio per l'84% (i paesi esportatori di petrolio, già compratori di oro, diventerebbero venditori), la previsione di deboli tassi di ripresa industriale con la conseguente minore domanda di materie prime di ogni tipo; il rafforzamento del marco tedesco, del franco svizzero e dello yen quasi moneta di deposito. Ieri il marco ha superato le 606 lire nonostante la Banca d'Italia sia intervenuta per moderare il rialzo. Il franco svizzero ha raggiunto 753 lire. La Banca d'Inghilterra è intervenuta ieri per far scendere i tassi d'interesse dello 0,25. La sterlina si è indebolita ed ha quotato 2,366 lire.

riale continuerà ad arrivare da Piombino, Torino e Aosta. Tutti gli stabilimenti del gruppo pubblico sono interessati a drastici ridimensionamenti: Cogne meno 1.248 addetti, Ias di Torino meno 1.034, Piombino meno duemila. Oltre l'arido elenco delle cifre non c'è molto. Al sindacato, venerdì sera a Roma, la direzione Finsider non ha presentato granché. Di ipotesi di riancizio in un settore considerato da tutti essenziale per un paese industriale moderno, neppure l'ombra; dell'apertura di una discussione nel merito delle scelte neanche a parlarne perché tutto è deciso e in questa situazione il rapporto con il sindacato non sembra più essere uno «scoglio». Immediata la risposta dei lavoratori. Un'assemblea generale al mattino, un incontro con le autorità comunali di Sesto e una manifestazione in città. Da stamane i cassintegrati entreranno normalmente in fabbrica come forma di protesta. E prepareranno lo sciopero nazionale del settore fissato per metà ottobre.

La Finsider smantella gli «acciai speciali»

E' questa la conferma di una linea attuata già da tempo - Entro il prossimo biennio saranno perduti altri 6.700 posti di lavoro

MILANO — Non è stata una doccia fredda nel senso classico del termine. Piuttosto la conferma di una scelta già nota nei suoi termini essenziali almeno da un paio d'anni. A Sesto San Giovanni lo spazio per gli acciai speciali si ridurrà drasticamente. La Finsider ha tracciato da tempo due lunghe linee rosse sulla Breda siderurgica e nel quadro dei provvedimenti per far fronte alla grande crisi dell'acciaio e ristrutturare l'industria pubblica, ha dato un colpo d'acceleratore all'operazione di smantellamento. Dei 6.700 posti di lavoro che entro il 31 dicembre 1985 si perderanno nel settore degli acciai speciali (oggi gli occupati sono 17 mila circa) 1.700 saranno cancellati nell'area milanese. Per Sesto è un colpo pesantissimo perché da troppi anni vede continuamente restringersi i confini della sua industria. C'è già chi parla di effetto Breda guardando all'elettromeccanica con l'Acciaio Martelli sempre con l'acqua alla gola, all'Italtoro e alla Breda Termomeccanica (Ansaldo) sulle quali si sono addensate nuvole nere, alla continua emorragia di lavo-

riale continuerà ad arrivare da Piombino, Torino e Aosta. Tutti gli stabilimenti del gruppo pubblico sono interessati a drastici ridimensionamenti: Cogne meno 1.248 addetti, Ias di Torino meno 1.034, Piombino meno duemila. Oltre l'arido elenco delle cifre non c'è molto. Al sindacato, venerdì sera a Roma, la direzione Finsider non ha presentato granché. Di ipotesi di riancizio in un settore considerato da tutti essenziale per un paese industriale moderno, neppure l'ombra; dell'apertura di una discussione nel merito delle scelte neanche a parlarne perché tutto è deciso e in questa situazione il rapporto con il sindacato non sembra più essere uno «scoglio». Immediata la risposta dei lavoratori. Un'assemblea generale al mattino, un incontro con le autorità comunali di Sesto e una manifestazione in città. Da stamane i cassintegrati entreranno normalmente in fabbrica come forma di protesta. E prepareranno lo sciopero nazionale del settore fissato per metà ottobre.

riale continuerà ad arrivare da Piombino, Torino e Aosta. Tutti gli stabilimenti del gruppo pubblico sono interessati a drastici ridimensionamenti: Cogne meno 1.248 addetti, Ias di Torino meno 1.034, Piombino meno duemila. Oltre l'arido elenco delle cifre non c'è molto. Al sindacato, venerdì sera a Roma, la direzione Finsider non ha presentato granché. Di ipotesi di riancizio in un settore considerato da tutti essenziale per un paese industriale moderno, neppure l'ombra; dell'apertura di una discussione nel merito delle scelte neanche a parlarne perché tutto è deciso e in questa situazione il rapporto con il sindacato non sembra più essere uno «scoglio». Immediata la risposta dei lavoratori. Un'assemblea generale al mattino, un incontro con le autorità comunali di Sesto e una manifestazione in città. Da stamane i cassintegrati entreranno normalmente in fabbrica come forma di protesta. E prepareranno lo sciopero nazionale del settore fissato per metà ottobre.

Brevi

Vagoni letto: manifestazione a Milano

MILANO — I dipendenti della compagnia Vagoni letto, in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione alla stazione centrale di Milano. La dimostrazione ha raggiunto anche il treno speciale con il ministro Signorile a dirottore generale delle FS. Sembrava in partenza per Voghera. Una delegazione è stata ricevuta, in treno, dal ministro.

Giovedì voli regolari

ROMA — Non ci sarà, giovedì, alcun sciopero degli assistenti e tecnici di volo. Il 9, infatti, sarà solo decisa la data dell'astensione dal lavoro programmata dai sindacati di categoria. Una sospensione dei voli, quindi, si avrà probabilmente nella settimana entrante.

Nascite in calo e il calzaturificio licenzia

BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza) — Il calzaturificio Fureto che produce scarpe per bambini, ha avviato la procedura di licenziamento per 37 dei 70 dipendenti. Ha motivato il provvedimento con il fatto che il calo delle nascite ha messo in crisi la calzatura infantile.

Protesta a Bari dei cassintegrati Petrochimico

BARI — I cassintegrati del Petrochimico di Brindisi hanno manifestato ieri a Bari davanti alla sede della Regione, mentre era in corso il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Protestavano contro la mancata attuazione degli impegni del governo centrale e regionale per la reinquinazione e il rilancio dell'occupazione.

Sciopero dei macchinisti di Roma

ROMA — Alle 14 di giovedì entrano in sciopero per 24 ore i macchinisti del comparto di Roma per protestare contro l'appesantimento dei turni. Si prevedono ritardi e soppressioni di treni.

Crollano oro e argento per manovre sul dollaro

L'azione delle autorità monetarie USA - Fallite tre società intermedie in metalli preziosi - Mutamenti sulla scena economica

ROMA — L'oro è sceso ieri a 389 dollari l'oncia (circa 20 mila lire il grammo) e l'argento a 10,40 dollari l'oncia (circa 539 mila lire al chilogrammo). Tutto il mercato dei metalli preziosi registra ribassi dal 3% al 9% con ripercussioni negative per le quotazioni delle materie prime in genere. Le azioni delle società aurifere del Sud Africa sono scese del 10% circa. Il dollaro tende decisamente al ribasso: ha toccato i 233 yen in Giappone, 1,264 marchi in Germania, 1589 lire in Italia. In ribasso la Borsa di New York che a metà contrattazioni aveva ieri raggiunto quota 1228 dell'indice Dow Jones. L'attenzione viene concentrata sul ribasso dell'oro e dell'argento che viene fatta risalire ad una improvvisa «inondazione» sul mercato di New York. Sono crollate tre società intermedie dei contratti in metalli preziosi: la International Gold Bullion Exchange (Florida) che lascia debiti per 100 milioni di dollari; la Bullion Reserve di New York, America del Sud, che ha lasciato in custodia a Los Angeles dopo che la magistratura di New York ha chiesto i libri contabili; la C. and D. Securities di Panama la cui bancarotta coinvolgerebbe ingenti operazioni sull'oro. Questi fallimenti vengono motivati con il fatto che «era troppa carta sul mercato», cioè una gran quantità di contratti fatti sulla speranza di rialzi. Proprio per questo, comunque, c'erano fortissimi interessi contrari alla caduta improvvisa delle operazioni. Da

Gabriella Mecucci

Quando la professionalità discrimina le donne nell'amministrazione pubblica

TRIESTE — Seppure con sensibili differenze fra le situazioni nazionali le donne che lavorano nel pubblico impiego vivono in Europa una comune condizione: sono presenti in questo settore più numerose rispetto ad altri comparti produttivi, ma sono inquadrate in larghissima misura nelle categorie medio-basse. Questo è il dato emerso chiaramente dallo svolgimento del convegno europeo promosso a Trieste dal Cisl-Uil sul tema «Professionalità femminile nel pubblico impiego». L'approfondito dibattito ha messo in luce con altrettanta chiarezza come la debolezza professionale delle donne possa tramutarsi in una riduzione dei livelli occupazionali, di fronte a cambiamenti tecnologici che sostituiscono anzitutto le mansioni esecutive svolte quasi esclusivamente da donne e in presenza di politiche governative di tagli alle spese sociali, che colpiscono proprio settori nei quali si con-

centra parte significativa di manodopera femminile. L'allarme suscitato da questa constatazione è stato allargato alle conseguenze gravi che la politica di riduzione della spesa sociale potrebbe arrecare alle stesse condizioni di vita materiale e civili di tutti i lavoratori. L'inaccettabilità dei tagli è stata sostenuta in un appassionato intervento di Nuccia Paolini della Cisl e da molte altre donne presenti al dibattito. Suggerito in apertura da Cristoforo Mellinelli, segretario nazionale della Funzione pubblica della Cisl, è confermato nelle conclusioni di Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil. I testi del convegno si è concretato nell'impegno solenne della Federazione unitaria di approfondire le questioni sollevate in vista di giungere nel 1984 alla proposizione ai governi europei di una vera e propria vertenza sul tema della professionalità femminile nel pubblico impiego. C'è la necessità di individuare nuovi strumenti di intervento, veri e propri piani

di promozione per superare la dequalificazione del lavoro delle donne. Molta attenzione è stata dedicata alla formazione professionale e alla riqualificazione, mentre ha suscitato interesse e consenso una proposta avanzata da Costanza Fanelli della Lega delle Cooperative per l'avvio di un confronto serrato e operativo fra movimenti sindacale e cooperazione, particolarmente concentrato sulla riqualificazione (e non riduzione) dei servizi attraverso l'utilizzo di cooperatività. La legge per la parità tra uomo e donna in Italia è stata uno strumento importante, ma non è ancora pienamente attuata. Da una ricerca effettuata in Lombardia risulta che su 393 professioni individuate gli uomini erano presenti in 321 tipi di lavoro, mentre le donne solo in 167. Per quanto riguarda lo sviluppo della carriera una delle ultime proiezioni della Demoskopie rileva che più del 50% delle donne italiane intervistate lamenta la mancanza di mobilità verticale. Vi sono anche segnali po-

sitivi, come una maggioranza crescente femminile (dal 57 al 67 per cento) tra gli iscritti ai corsi di formazione per la carriera direttiva dello Stato organizzati dalla scuola superiore della pubblica amministrazione, ma tale proporzione si abbassa al 17-25 per cento con la frequenza ai corsi di aggiornamento per il personale già in servizio, ed evidentemente impegnato nella difficile conduzione dell'organizzazione familiare. L'interessante comunicazione della Scuola Superiore ha segnalato un altro dato: una bassissima partecipazione di donne (appena il 5%) ai corsi più specialistici, più «tecnici». Questa distanza dal mondo della tecnica, che nasce e si radica già nel sistema scolastico e formativo, è un ulteriore elemento di debolezza per la manodopera femminile, che rischia, nello spingersi dei cambiamenti tecnologici, di vedersi sostituita anche in settori già acquisiti. La risposta del sindacato alla complessità delle que-

stioni poste è stata giudicata insufficiente, come la sua stessa rappresentatività di una categoria professionale largamente femminile. La «questione del potere» dentro il sindacato è stata posta da Rossana Zagaria, presidente della CGIL, che ha sostenuto la necessità di individuare nelle prossime conferenze di organizzazione veri e propri meccanismi correttivi dell'insufficiente presenza di donne nella direzione del sindacato. Il confronto con le esperienze straniere è stato stimolante, sostenuto dagli interventi degli autorevoli ospiti, fra cui Lucien Paris, segretario del sindacato francese F.O., Eva Falkenberg, del sindacato Comunali svedesi. Il convegno ha indirizzato un telegramma al presidente del Consiglio e ai ministri competenti per sollecitare la costituzione, più volte promessa, della «Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna».

Rossana Zagaria



Oggi è medico dentista e vive in America.

MILANO — Il governo è impegnato a varare in tempi brevi due provvedimenti di vitale importanza per le ferrovie: il piano pluriennale di 30 mila miliardi (per dare continuità al piano integrativo in atto) e la legge di riforma dell'azienda FS; entrambi i provvedimenti dovranno avere carattere strategico per dare certezze ai lavoratori e all'economia del Paese. Queste affermazioni le ha pronunciate il neo ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, in un discorso a Voghera, presso l'officina vetcoli FS di quella città, nel corso della 25ª Giornata nazionale del ferroviere, una tradizionale manifestazione che viene organizzata ogni

FS: Signorile promette riforma e piano poliennale in tempi brevi

anno il 31 ottobre — anniversario dell'inaugurazione della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici (1839) — per premiare i lavoratori anziani e rendere omaggio alle vittime del lavoro. Già il direttore generale delle FS, Ercole Semenza, nella sua relazione aveva richiamato l'esigenza di recuperare rapidamente il pauroso ritardo che accusa il sistema ferroviario italiano, per la grave

incuria dei passati esecutivi nei confronti delle ferrovie. Riprendendo questo concetto il ministro ha riproposto il problema di un rilancio dello sviluppo economico che passi attraverso un efficiente sistema dei trasporti, in grado di adeguare l'offerta ad una domanda crescente che non è solo interna ma europea e mediterranea, per la felice collocazione geografica del Paese. Se non ci pensiamo

noi a dare risposte a tale domanda — ha affermato Signorile — ci penseranno altri paesi che già si vanno attrezzando e studiando l'ipotesi di una trasversale balcanica. Ecco perché questo pacchetto di provvedimenti per le ferrovie — il piano pluriennale e la riforma dell'azienda — devono rappresentare «la priorità delle priorità» e realizzare obiettivi di risanamento. Oggi si parla tanto di

trasformazione del nostro sistema produttivo in direzione di un terziario avanzato che ha prescelto il treno — ma le ferrovie, con il massiccio ingresso delle nuove tecnologie, sono già terziario avanzato con i locomotori e i corroni a 20 chilometri all'ora e con gli uomini in grado di governare tali meccanismi. Anche per tale via il rilancio delle ferrovie può costituire un volano per mettere in moto il sistema produttivo che si è attardato su vecchi schemi. Su questi problemi non vi sono opposizioni tra le forze politiche e sociali. Vi sono semmai pesantissimi ritardi del governo.

Giuseppe De Lorenzo

Il bambino di questa famosa e drammatica immagine oggi è medico dentista e vive vicino a New York: ENZO BIAGI è andato a intervistarlo. Sarà in un episodio del nuovo programma televisivo di Biagi che ricostruisce in dieci puntate il periodo più drammatico dell'ultimo conflitto mondiale. Canzoni d'epoca interpretate da Milva, lettere e poesie lette da Piera degli Esposti, avanspettacolo con Carmen Russo.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

QUESTO SECOLO
1943 E DINTORNI
il martedì e il sabato alle 22.10